



**John Travolta
Il più acclamato**

S'è aggiudicato l'ovazione più forte. John Travolta, al suo arrivo sulla lunga pedana rossa degli Oscar, all'esterno dello Shrine Auditorium. Addirittura un boato (prodotto dalla folla di fan e curiosi assiepati lì intorno) ha salutato il protagonista di «Pulp Fiction» quando, alle cinque meno un quarto del pomeriggio, ha calpestato la guida purpurea insieme alla moglie Kelly Preston. Travolta gareggiava per la miglior interpretazione e, francamente, se la sarebbe meritata la statuetta. La vera star della serata era proprio lui.



**Assalto-stampa
per Jodie Foster**

Ha cercato di camminare il più rapidamente possibile, ma Jodie Foster non è riuscita a evitare le forche caudine della stampa e le richieste di interviste sono arrivate a pioggia. Jodie Foster era candidata come miglior attrice per «Nell» - il film diretto da Michael Apted che racconta la storia di una ragazza selvaggia - insieme a Winona Ryder, Miranda Richardson, Susan Sarandon e Jessica Lange (che ha vinto). La lanciata attrice, nonché regista e produttrice, aveva già vinto l'ambita statuetta nel '92 per «Il silenzio degli innocenti».

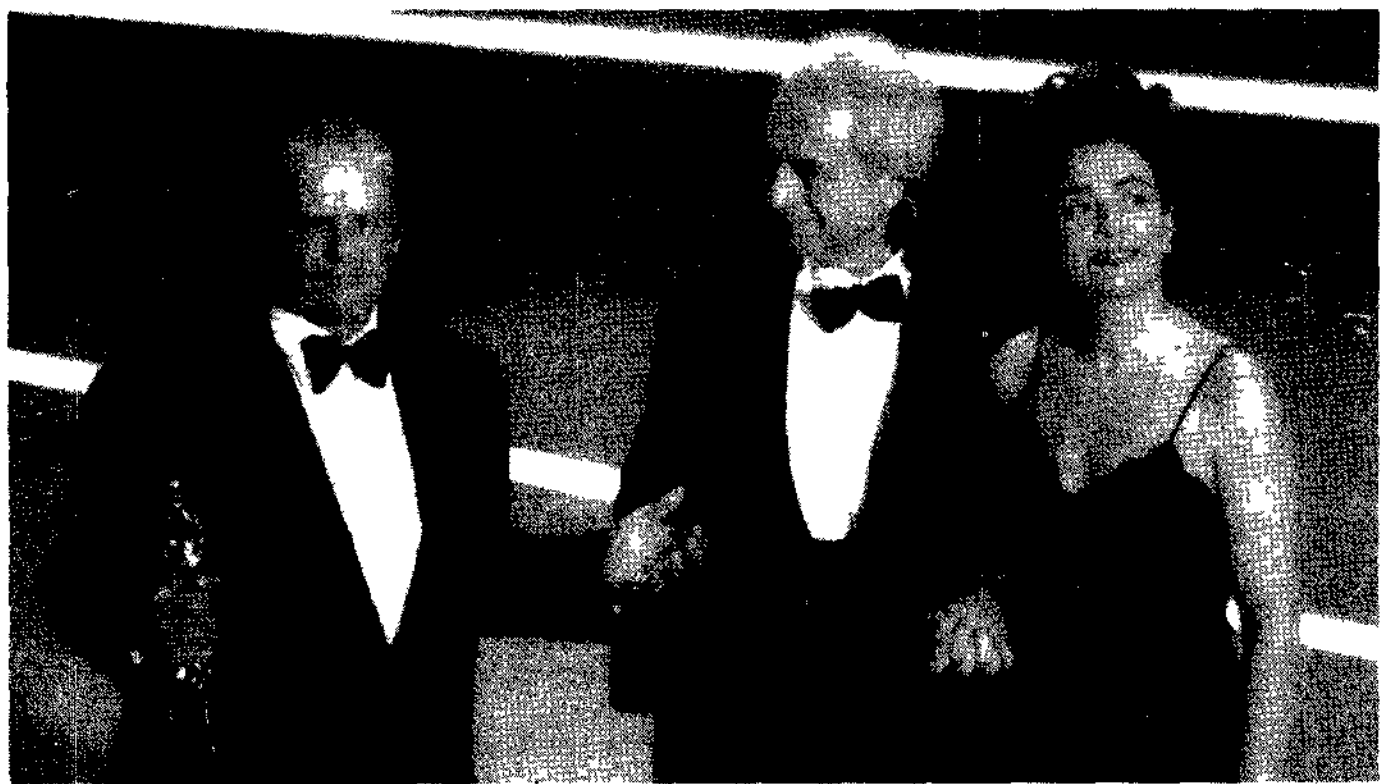


**Martin Landau
e il biscottino**

«Alcune settimane fa, al termine di un pranzo in un ristorante cinese, ho trovato in un biscottino della fortuna un bigliettino premonitore: hai un vero talento, riceverai il successo che meriti». Questo è quanto ha raccontato Martin Landau al termine della cerimonia di assegnazione degli Oscar. Il biscottino aveva ragione: sua, infatti, è la statuetta per il miglior attore non protagonista 1995, merito della sua interpretazione di Bela Lugosi in «Ed Wood», l'omaggio di Tim Burton al regista peggior del mondo. Il film ha vinto anche per il trucco.



Due «provinciali» trionfano a Los Angeles. Per «Pulp Fiction» solo un Oscar di consolazione



Jack Nicholson consegna l'Oscar a Michelangelo Antonioni accompagnato dalla moglie Enrica

Reed Saxon / AP

- FILM.** «Forrest Gump»
REGISTA. Robert Zemeckis «Forrest Gump»
ATTORE PROTAGONISTA. Tom Hanks «Forrest Gump»
ATTORICE PROTAGONISTA. Jessica Lange «Blue Sky»
ATTORE NON PROTAGONISTA. Martin Landau «Ed Wood»
ATTORICE NON PROTAGONISTA. Dianne Wiest «Pallottolo su Broadway»
FILM STRANIERO. «Il sole ingannatore» di Nikita Michalkov (Francia Russia)
SCENeggiatura ORIGINALE. Quentin Tarantino e Roger Avary «Pulp Fiction»
SCENeggiatura NON ORIGINALE. Eric Roth «Forrest Gump» (adattamento del romanzo di Winston Groom)
FOTOGRAFIA. John Toll «Vento di passioni»
MONTAGGIO. Arthur Schmidt «Forrest Gump»
SCENOGRAFIA. Ken Adam e Carolyn Scott «The Madness of King George»
COSTUMI. Tim Chappel e Lizzy Gardner «Piscina la regina del deserto»
TRUCCO. Ve Neill Rick Baker e Yolanda Toussieng «Ed Wood»
COLONNA SONORA. Hans Zimmer «Il re Leone»
CANZONE ORIGINALE. «Can You Feel the Love Tonight» di Elton John e Tim Rice «Il re Leone»
EFFETTI SPECIALI VISIVI. Ken Ralston George Murphy Stephen Rosenbaum e Allen Hall «Forrest Gump»
EFFETTI SPECIALI SONORI. Stephen Hunter Flick «Speed»
SONORO. Gregg Landaker Steve Maslow Bob Beemer e David MacMillan «Speed»
DOCUMENTARIO. «Maya Lin A Strong Clear Vision» di Freida Lee Mock e Terry Sanders
CORTOMETRAGGIO DOCUMENTARIO. «A Time for Justice» di Charles Guggenheim
CORTOMETRAGGIO. ex aequo «Franz Kafka It's A Wonderful Life» di Peter Capaldi e Ruth Kenley Letts e «Trevor» di Peggy Rajski e Randy Stone
CORTOMETRAGGIO ANIMATO. «Bob's Birthday» di Alison Snowden e David Fine
OSCAR ALLA CARRIERA. Michelangelo Antonioni
PREMIO SPECIALE - IRVING THALBERG MEMORIAL. Clint Eastwood
PREMIO SPECIALE UMANITARIO - JEAN HERSHOLT. Quincy Jones

Michelangelo & Forrest
 Un genio e un picchiatello a spasso nella Storia

MICHELANGELO Antonioni e Forrest Gump quale bizzarro accostamento. Non ci sarebbe mai venuto in mente se non ci avesse pensato lo zio Oscar mettendoli al centro dell'edizione del centenario (del cinema) e premiandoli insieme. Effettivamente la «camera» dei due si distende press a poco nello stesso lasso di tempo: alcuni decenni di questo interminabile dopoguerra. Per la verità l'italiano aveva cominciato anche prima con «Ossessione» di Visconti che cambiò la faccia ai personaggi e ai paesaggi nazionali e continuò a fare il suo ultimo film appena girato. L'avventura di Forrest Gump abbraccia iro decenni di eventi americani nei quali l'eroe è immerso in prima persona senza accorgersene.

E qui è la differenza abissale tra i due. «provinciale» Antonioni gli eventi (italiani e mondiali) li ha preceduti («ci è entrato dentro fin nell'anima e li ha capiti prima del loro sviluppo spesso sciagurato. Il povero Forrest Gump i suoi: li ha soltanto accostati: li ha vissuti luti per caso, gli sono piombati addosso come quella piuma che volteggia nel cielo e viene a cadere ai suoi piedi. Il cinema di Antonioni è tutto rivolto al futuro in una ricerca artistica. Risale almeno agli anni Trenta quando Frank Capra scilano di Bisagino Palermo Italy lo fece trionfare negli Stati Uniti del New Deal senza peraltro ammettere

mai di essersi volutamente schierato al fianco di Roosevelt. Come si schiera Forrest Gump non è do manda da fare anche perché buono innocente e minorato come nella tradizione culturale di tanta provincia americana (specie del sud) in letteratura teatro e cinema egli non è dotato di cervello fino come gli spilugoni (Gary Cooper James Stewart) che lo anticiparono. Anzi quanto meno sprizza intelligenza tanto più è baciato dal successo ed entra di corsa nel mito. Sbordinanamente spassosa è la delusione di chi vive di idoli, quando lui si arresta di colpo in pieno deserto. «E ora che facciamo?»

Come si diventa mito in America e il tema divertente ma anche ambiguo e inquietante del film nel senso che non è facile stabilire se gli autori lo criticano oppure «ci marcano». Certo è che il percorso parallelo della ragazza del cuore, volutamente lasciato sullo sfondo, si risolve in una sequela di calamità: frequentare l'altra America, i sperimentare la diversità protestare contro la guerra in Vietnam, sembra condurre inesorabilmente al l'Asid.

Tom Hanks già protagonista di «Philadelphia» questa volta in essente ma ripete i exploit di vincite per due anni consecutivi eguagliando nella storia degli Oscar Luis Rainer Spencer Tracy Katharine Hepburn e Jason Roberts. La sua prestazione, nel testo originale soprattutto figurata, uno strano gergo incompreso e formulante di errori pressoché impossibile da rendere nel parvo luneroso doppiaggio. Ma nessuno sforzo recitativo nessuna abilità e furberia nell'orchestrare la narrazione nessuna diavolena tecnologia (tra parentesi anche «Il sole ingannatore» che ha vinto tra gli stru-

UGO CASIRAGNI

nierni accosta Michalkov a Stalin) potevano liberare Forrest Gump da una cert'ana staticità da una opacità ripetitiva come di uno stesso leit molto suonato troppo a lungo.

Per questo anche noi avremmo votato il film di Quentin Tarantino meno emotivo ma più emozionante e ricco di sorprese pur sapendo benissimo che quando in gar si presenta il Grande senti mento non c'è competizione possibile. C'è stato in tempi recenti l'anno di «Kramer contro Kramer» quello di «Voglio di tenerezza quello di «Rain Man» che già somitava commozione a minorazione: il film di Zemeckis valica infinitamente di più ma tutto sommato rientra in un solco abbondantemente arato. La travolgente campagna di spot che lo ha accompagnato in patria (altro motivo per non crederci troppo) rivedeva il suo trionfo sicuro anche se alla resa dei conti manteneva in limiti accettabili. In questi casi le trasgressioni sono poche. Qualche anno fa dovetti sostituire la pochizza del con comente meglio piazzato in candidature che era «Buffy» perché un bel film come «Il silenzio degli innocenti» riuscì a capovolgere le previsioni.

Diversamente da quello di Fellini che era il quinto Oscar di Antonioni giungeva in ritardo di trenta cinque anni su «L'avventura» (1960) di Vittorio de Sica su «Blow Up» (1966) di Michaelangelo Antonioni su «Pulp Fiction» (1994) per fare il titolo di tutto il caso. In questo solenne riconoscimento che ci voleva, Michele Lingo avrà senza dubbio ripensato alle tante difficoltà e incomprensioni superate in una camera che oltre passa il mezzo secolo. Quanto si è innalzato sui suoi volti sui tanti morti sulla spazzatura dei personaggi sulle sue lami e coloristiche. E anche sul modo di tratta-

re gli interpreti da «oggetti». Speriamo abbiate ascoltato nello speciale dell'altra sera in televisione come Tonino Guerra inquadrava la sua arte e la «nota» che l'arte produce (ossia l'attenzione necessaria a penetrarla) come Alain Cuny evocava la terribile giornata di Cannes quando il pubblico fischiò e ridicolizzò «L'avventura» che parlavano di lui gli attori inglesi. «Blow Up» o come restarono di stucco gli americani quando il regista fece sgombrare il set di «Zabnskie Point» per potersi concentrare nel lavoro. L'unica parola «grazie» che quest'uomo inflessibile e tenace ha pronunciato al microfono davanti alla platea che lo applaudiva in piedi come aveva fatto con Fellini si tramuta oggi in milioni di grazie che idealmente gli arrivano da tutto il mondo.

Migliore interprete femminile è risultata Jessica Lange per il film postumo di Tony Richardson «Blue Sky» non usato in Italia ma presentato tempo fa dal nostro regista che ricordava la fine del regista inglese e le sue disavventure a Hollywood escluso il caro esito e benissimo l'Oscar a Tom Jones. In effetti le lavorò della vigilia non tanto la Jodie Foster che con «Nell» mirava inconquabilmente al terzo Oscar quanto la Winona Ryder che però in «Piccoli donne» non ce la fa a scrollarsi di dosso l'ingombrante ricordo suo di Katharine Hepburn vuoi di Elizabeth Taylor (potevano essere «candide» senza timore). Quanto alla vincitrice avrebbe già lucrato la statuetta per «Frances» e comunque aveva cavalcato una per «Tootsie» ma come non protagonista.

In queste due categorie «mischiate» e femminile davvero c'era arduo di streggersi. Anche la performance di Martin Landau non prima di Bela Lugosi primo Dracula dello

schermo non è conosciuta da noi non essendo ancora apparso il film di Tim Burton che la contiene. «Ed Wood» dedicato all'autore più «cane» del mondo. Ma il profilo di Chazz Palminteri il gangster scrittore di «Pallottolo su Broadway» era di quelli eccellenti. Della stessa magistrale commedia di Woody Allen erano in lizza ben due attrici Jennifer Tilly svampita ragazza del boss e Dianne Wiest matronale ex diva del teatro. Si è presentata fuori Uma Thurman partner di Magnifico Travolta nella «notte delle allucinazioni» di «Pulp Fiction» andava equamente bene. Senonché il film bomba di Quentin Tarantino (d'altronde già premiato a Cannes) era destinato all'unica soddisfazione della «sceneggiatura originale» premio che peraltro gli spettava di diritto e che nessuno nemmeno Woody Allen gli poteva sottrarre.

Per la regia Antonioni avrebbe scelto Kieslowski («Film rosso») e come dargli torto? Tuttavia il polacco appartiene all'esigua schiera dei grandi inventori di cinema che non ha mai goduto di molta considerazione a Hollywood. Dove al contrario fanno sempre impressione gli artefici «disavventi» magari un po' ruffiani che sanno raccontarsi con solidità e «kzioso manierismo». Così si spiega la vittoria del russo Nikita Michalkov con «Il sole ingannatore» un cocktail sapiente e indigesto di Cechov coniugato a Stalin e alla «spunghe» degli anni Trenta più la nostalgia del burlesco tempo antico e perché no dello zingaro non il sic simile Elton. Ad ogni buon conto il regista che è anche interprete si è portato con sé la figliuola Nadja che con le sue smorfiette e mossette deve aver ricordato agli americani una certa Shirley Temple. La bambina prodigio che autoreggiava in quegli stessi anni



Robert Zemeckis riceve l'Oscar da Steven Spielberg

Dan Greshong/Ansa

**Per Antonioni
I complimenti
di D'Alena**

A Michelangelo Antonioni i complimenti di Massimo D'Alena. «Non lo congratulazioni di un critico - scrive nel suo messaggio il segretario del Pds - ma di uno spettatore attento, che ha conosciuto ed apprezzato il suo lavoro culturale lo stile e i contenuti del suo film». L'Oscar è «un atto che premia la migliore cultura italiana, la ricchezza e la vivacità di un patrimonio di autori, registi e interpreti che ha reso grande la nostra tradizione cinematografica». A volte ci sembra di essere entrati - ha aggiunto D'Alena - in una stagione segnata dall'impoverimento progressivo di offerte culturali ed artistiche. Mi auguro che il suo premio possa rappresentare non solo il compimento di una carriera straordinaria ma anche uno stimolo affinché si dedichi alle giovani risorse del nostro paese lo spazio necessario ad una loro piena espressione».

**In Usa una targa
ricorderà
il vincitore**

«Forrest è nato in quel cottage in Alabama, perché il Winston Groom ha cominciato a scrivere il libro che ha dato fama, successo e sei Oscar al suo personaggio». Ecco: su quel cottage verrà apposta una targa, «Birthplace of Forrest Gump». «Qui è nato Forrest Gump». Ohi. La tenuta, perfatto identica a quella che si vede nel film, un cottage grigio su due ettari di terreno in riva al mare, appartiene a un compagno di università di Groom che offre ospitalità all'amico scrittore. In quel cottage è nato, effettivamente, il personaggio che ha dato vita al «gumpismo», ispirato a un personaggio - un ritardato con un eccezionale talento musicale - di cui parlava sempre il padre di Groom. Per la cronaca, Groom e signora abitano, nel frattempo, in una casa in affitto in attesa che sia finita la villa che stanno costruendo grazie a Forrest Gump. E al seguito che Groom sta già scrivendo.